

## Quando il nome è donna

La *sindaca*, la *ministra*, la *chirurga*, l'*architetta*, la *magistrata*, la *prefetta*. Lo sappiamo: molti, leggendo questi nomi di professioni declinati al femminile, commenteranno che sono brutti, cacofonici, fastidiosi. In realtà, da un punto di vista grammaticale, sono più che corretti. Lo diceva più di vent'anni fa Alma Sabatini e lo sostiene oggi Cecilia Robustelli in un libro intitolato *Donne, grammatica e media*.

La questione continua a essere oggetto di dibattito e discussioni.

I nomi che indicano professioni o cariche pubbliche fino a una certa epoca non prevedevano, per ovvi motivi, una forma femminile. Poi le cose sono cambiate, e anche la grammatica si è giustamente adeguata. Parole che oggi fanno storcere il naso a molti esistono da secoli. Per

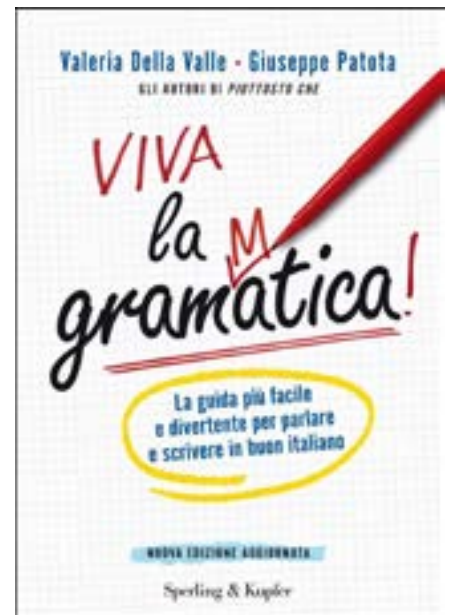
esempio, *avvocata* e *ministra*. Qualcuno continua a dire che sono brutte e scorrette? La prima parola era usata fin dal Medioevo nel latino della Chiesa: la Madonna era definita *advocata nostra* nella preghiera *Salve Regina*, e da qui è entrata nell'uso come attributo non solo di Maria, ma di molte sante. C'è chi rifiuta inorridito la proposta, pure esistente, di trasformare in *-tora*

alcuni nomi di professione in *-tore*: *ambasciatore* → *ambasciatora*; *amministratore* → *amministradora*; *direttore* → *direttora*; *questore* → *questora*. Senza voler arrivare a tanto, almeno per ambasciatore e direttore segnaliamo che in un'altra lingua neolatina, lo spagnolo, i femminili in *-tora* sono molto comuni.

Non siete ancora convinti? Aprite un buon vocabolario della lingua italiana e cercate la parola *avvocato*: scoprirete che, se si riferisce a una donna, la forma *avvocata* è del tutto corretta.

Quanto a *ministra*, già Dante usava il sostantivo per indicare la Fortuna; nel senso di «ancella» era usato da Leonardo da Vinci; Ugo Foscolo indicava con questo termine una «sacerdotessa»; con il significato di «divinità minore» lo troviamo in Annibal Caro, e Carducci se ne servì col valore di «apportatrice di civiltà». Ciononostante, a molti la parola continua a non piacere: Maria Elena Boschi, appena nominata ministra (o ministro) delle Riforme Costituzionali e dei Rapporti con il Parlamento ha dichiarato di essere del tutto indifferente alla questione, come se una parola valesse l'altra. Luciana Littizzetto, purtroppo, ha fatto di peggio: il 30 marzo 2015, in uno dei suoi interventi a *Che tempo che fa* ha detto: «Echissenefrega delle parole declinate al maschile!» Con chi ce l'aveva Littizzetto (senza articolo)? Con Laura Boldrini che, appena insediata, ha chiesto di essere nominata come «la presidente» (non «il presidente») e ha esortato in più occasioni i colleghi politici e i giornalisti a usare il femminile dei nomi di mestieri e cariche.

Siamo totalmente d'accordo, perché solo continuando a diffondere i nuovi termini attraverso le istituzioni e i mezzi di informazione si potrà arrivare a un cambiamento nelle abitudini linguistiche realmente condiviso dai parlanti.



## Professioni al femminile

*Avvocata, deputata, ministra, sindaca e magistrata* sono parole come le altre, né belle né brutte: l'unica differenza è che molti non sono ancora abituati a usarle.

Ecco un elenco dei nomi di professione che possono suscitare incertezze, con le corrispondenti forme al femminile, del tutto legittime e già registrate, da tempo, nei dizionari della lingua italiana:

<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>
il pilota	la pilota
l'assessore	l'assessora
il dottore	la dottoressa
il professore	la professoressa
il questore	la questora
il cancelliere	la cancelliera
l'ingegnere	l'ingegnera
il finanziere	la finanziaria
l'usciera	l'usciera
il giudice	la giudice
il presidente	la presidente
lo studente	la studentessa
il vigile	la vigile
l'architetto	l'architetta
l'appuntato	l'appuntata
l'avvocato	l'avvocata
il bagnino	la bagnina
il chirurgo	la chirurga
il deputato	la deputata
il magistrato	la magistrata
il ministro	la ministra
il notaio	la notaia
il poliziotto	la poliziotta
il sindaco	la sindaca
il soldato	la soldata